



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in Economia e Commercio

**“POLITICHE ECONOMICHE PER
L'AMBIENTE: GREEN DEAL EUROPEO E
GREEN NEW DEAL USA”
“ECONOMIC POLICIES FOR THE
ENVIRONMENT: EUROPEAN GREEN DEAL
AND US GREEN NEW DEAL”**

Relatore:
Prof. Roberto Esposti

Rapporto Finale di:
Filippo Bugari

Anno Accademico 2019/2020

INDICE

<u>INTRODUZIONE</u>		pag. 3
<u>CAPITOLO 1</u>	Il Green Deal Europeo	pag. 5
<u>CAPITOLO 2</u>	Il Green New Deal Statunitense	pag. 15
<u>CAPITOLO 3</u>	I Green Deal a Confronto	pag. 23
<u>CONCLUSIONI</u>		pag. 29
<u>BIBLIOGRAFIA</u>		pag. 30
<u>SITOGRAFIA</u>		pag. 31

INTRODUZIONE

Nel presente lavoro si intende trattare l'argomento dell'inquinamento ambientale, che sta assumendo un'importanza sempre maggiore negli ultimi anni; in particolare ci si vuole soffermare sul Green Deal Europeo mettendolo a confronto con il Green New Deal statunitense.

L'inquinamento ambientale causato dall'uomo incide fortemente sul cambiamento climatico che sta avvenendo in questi anni e ciò rappresenta una minaccia non solo per qualche specie animale, bensì per tutti gli esseri viventi; pertanto risulta necessaria una nuova e diversa strategia di crescita, una svolta cioè per azzerare, o comunque far scendere sotto una determinata soglia, l'impatto negativo che l'economia mondiale ha sul Pianeta.

A tal fine, il piano europeo di iniziative politiche, sulla base di quello statunitense, mira a formare una Europa nuova sotto il profilo della sostenibilità ambientale. In tal senso, la presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen si è posta l'obiettivo di raggiungere la neutralità climatica entro il 2050.

Lo scopo di questa tesi è analizzare la situazione climatica globale, o meglio, gli interventi di politica economica che le istituzioni nazionali ed internazionali possono mettere in atto per cercare di sollevare il Pianeta da questa emergenza ambientale senza precedenti.

La struttura della tesi si articola in tre capitoli:

- il primo tratta del Green Deal Europeo che è stato presentato in Commissione Europea da Ursula von der Leyen nel dicembre 2019;
- nel secondo si analizza il Green New Deal, USA che è stato proposto dalla politica ed attivista democratica Alexandra Ocasio-Cortez;

- infine, nel terzo capitolo si paragonano i due piani di riforme mettendo in luce analogie e differenze sotto diversi aspetti, primi fra tutti sostenibilità economico-finanziaria e prospettive di realizzazione.

CAPITOLO 1

IL GREEN DEAL EUROPEO

1.1 INQUADRAMENTO GENERALE

I cambiamenti climatici sono un problema che si sta diffondendo sempre più negli ultimi anni; ne sono esempio il riscaldamento globale, lo scioglimento dei ghiacciai, il buco nell'ozono, l'estinzione di numerose specie animali ecc...

Nell'ultimo ventennio molti sono stati gli incontri a livello internazionale tra i governi con l'intento di trovare un accordo equilibrato tra tutela dell'ambiente ed esigenze dello sviluppo socioeconomico.

Nel dicembre 2019, la Commissione Europea ha proposto uno strumento di policy di ampia portata: il Green Deal Europeo, con tale piano di investimenti verdi l'Europa si candida a diventare leader mondiale nella lotta all'inquinamento. L'intenzione è quella di rivedere ogni legge vigente riguardante l'edilizia, i trasporti di ogni tipo, l'agricoltura, i vari settori industriali, ecc...

Se Ursula von der Leyen è il simbolo sul piano istituzionale di questa transizione verde, Greta Thunberg, giovane attivista svedese, lo è a livello popolare. La Thunberg ha contribuito notevolmente a diffondere tra i giovani un senso di responsabilità verso le tematiche ambientali.

Dunque, le iniziative sia dall'"alto" che dal "basso" non mancano; ora però bisogna metterle in pratica per riuscire a frenare l'aumento di dati e percentuali ambientali che risulterebbero rovinosi qualora non rientrassero in una determinata soglia.

1.2 UNO SGUARDO AI NUMERI

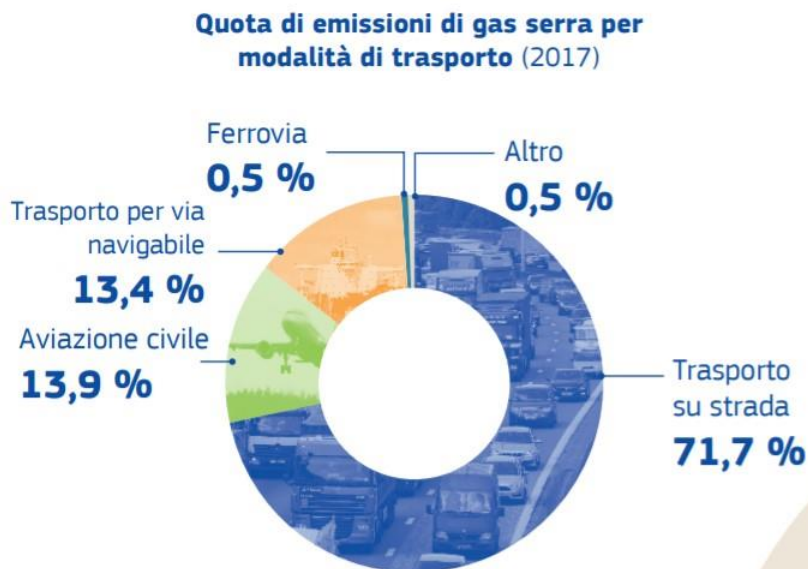
Dopo aver fatto una panoramica generale, una breve disamina dei numeri e delle potenziali conseguenze del cambiamento climatico in atto è necessaria per comprendere meglio la gravità della situazione ambientale attuale.

Basti pensare che secondo alcune previsioni elaborate dagli esperti, la temperatura dei mari europei è destinata ad aumentare di due o tre gradi entro il 2030 se non verrà attuata un'inversione di rotta; le conseguenze per la biodiversità marina sarebbero disastrose come riportato nell'enciclopedia elettronica Wikipedia aggiornata l'ultima volta il primo agosto 2020. Quanto più aspettiamo, tanto più difficile sarà conseguire gli obiettivi di abbassamento delle temperature e tanto più costosi diventeranno gli interventi necessari.

E' anche preoccupante la percentuale delle emissioni di gas serra emanati dal solo settore dei trasporti: ad essi è dovuto il 25% delle emissioni totali di questi gas che, trattenendo calore nell'aria, causano il surriscaldamento della Terra. Di questo 25%, la stragrande maggioranza è rappresentata dal trasporto su strada seguito da quello aereo e marino. A tal proposito, si propone la Figura 1 che rende bene l'idea della supremazia che il trasporto su strada ha in termini di emissioni di inquinamento. Questi dati sono tratti dal sito ufficiale della Commissione Europea.

Altro dato ancor più allarmante riguarda l'alta mortalità nella popolazione associata alla presenza nell'aria di particelle nocive, causa di malattie cardiovascolari e respiratorie. Secondo un'indagine riportata in un articolo del 13 marzo 2019 del giornale "La Stampa", un gruppo di ricercatori dell'università di Magonza, nel 2015 i decessi dovuti all'inquinamento sono stati circa 800.000 solo in Europa. In prospettiva invece, i decessi che la Commissione Europea stima per le sole ondate di caldo sono circa 90'000. Per

proteggere i cittadini europei la Commissione adotterà il piano d'azione “zero inquinamento” rivedendo ogni legge in tema di standard di qualità di aria ed acqua.



Fonte: Statistical pocketbook 2019

(Figura 1)

“Inquinamento per trasporti: domina il trasporto su strada”

Tuttavia, questi numeri non sono destinati esclusivamente ad un lento e inesorabile aumento; un barlume di speranza è dato dal drastico calo dei livelli di polveri sottili presenti nell'aria, registrato in seguito al lockdown imposto a causa della pandemia da covid-19. Ovviamente la chiusura forzata non è economicamente sostenibile, ma la chiusura forzata ci ha fatto comprendere che la salute del nostro Pianeta non è ancora del tutto pregiudicata e presenta ampi margini di miglioramento come rivelato dal lockdown.

1.3 SOSTENIBILITA' ECONOMICO-FINANZIARIA E PROSPETTIVE DI REALIZZAZIONE

Come accennato in precedenza, il Green Deal è stato presentato nel dicembre 2019 con il proposito di trasformare l'Europa nel primo continente ad emissioni zero.

Ora analizziamo quanto queste riforme possano effettivamente apportare beneficio all'ambiente e conseguire gli obiettivi sperati. Tutto ciò va considerato nello specifico sotto due diversi aspetti: in primo luogo va valutata la sostenibilità economico-finanziaria e non bisogna tralasciare il lato culturale.

Nella prospettiva economica si deve tener conto di quanto l'epidemia mondiale e la conseguente crisi post-covid abbiano cambiato le carte in tavola in questa prima metà del 2020, posticipando necessariamente ogni tipo di applicazione delle iniziative verdi. In altre parole, si è data la precedenza alla gestione dell'emergenza sanitaria e alla produzione dei relativi strumenti di prevenzione e cura come mascherine e ventilatori polmonari.

La crisi ha dunque spinto le istituzioni nazionali e sovranazionali a rivedere alcuni strumenti di sostegno economico ritenuti oramai inadeguati per i paesi membri, primo fra tutti, il MES (Meccanismo Europeo di Stabilità) o Fondo Salva Stati in termini giornalistici. Il nuovo pacchetto comunitario di aiuti monetari è rappresentato dal Next Generation Eu, anche detto Recovery Fund, con cui la Commissione è riuscita a mettere sul piatto la cifra senza precedenti di circa 750 miliardi di euro per sostenere tutti i 27 paesi membri, nessuno escluso; somma costituita in parte da sovvenzioni e in parte da prestiti.

All'Italia spetta la fetta più grande dell'aiuto monetario europeo essendo uno dei paesi più colpiti dal corona virus: 209 miliardi di euro, di cui 127 sotto forma di finanziamento e 82 senza obbligo di restituzione, ben 36 in più rispetto a quelli pattuiti inizialmente,

scrive B. Romano per il Sole 24 Ore il 21 luglio 2020. Si tratta di un evento storico e del tutto inatteso fino a qualche mese fa tanto per l'Italia, quanto per l'Europa. Da questo accordo ne escono soddisfatti sia i "Paesi del Sud" sia i Paesi "Frugali" (dall'inglese "frugal" che significa parsimonioso). In effetti da una parte, Paesi come Italia, Francia e Spagna godono della maggior parte delle risorse del Next Generation Eu per poter dare maggior impulso alle proprie economie e ripartire; dall'altra ad Austria, Danimarca, Olanda e Svezia è stato concesso uno sconto sui loro bilanci pubblici. Motivo di opposizione tra i due blocchi è stata la modalità di governance dei fondi: i "recovery plans" dei singoli paesi verranno approvati a maggioranza qualificata come proposto dai paesi mediterranei e non vi sarà alcun diritto di veto (modalità sostenuta dai paesi nordici). Per ogni Paese rimane comunque la possibilità di sollevare dubbi (cd. freno d'emergenza) e chiedere un ulteriore esame al Consiglio, ma l'ultima parola sull'approvazione del piano spetta comunque alla Commissione. Infine, un segnale di maggiore coesione per l'Europa è l'introduzione del debito comune europeo tramite lo strumento finanziario degli Eurobond.

Senza dubbio il Next Generation Eu rappresenta una buona notizia per le casse dello stato italiano, in quanto, i prestiti hanno un tasso d'interesse vantaggioso e una maturità a lunghissimo termine. Inoltre, più di un terzo del fondo (82 miliardi) non andrà a gravare sul debito pubblico che è già molto al di sopra della soglia di sostenibilità imposta dai parametri di Maastricht. R. Cellini, nel suo libro di politica economica del 2019, sostiene che un debito così elevato risulterebbe sostenibile nel solo caso in cui il tasso di crescita del PIL fosse stabilmente al di sopra del tasso di interesse pagato sul debito stesso. Tuttavia, l'Italia presenta una situazione completamente opposta a quella auspicabile. Per il PIL, già molto basso prima del corona virus, si prospetta una caduta epocale per il 2021

dai dieci ai quindici punti percentuali; mentre il tasso di interesse è maggiore rispetto alla media europea (spread elevato) pur essendo in un periodo di tassi generalmente bassi, grazie alla politica monetaria espansiva attuata, a partire, dalla BCE a partire dal 2015 guidata dall'allora presidente Mario Draghi.

Come sarà dunque possibile mettere in primo piano la questione ambientale con una crisi economica senza precedenti, che ha già lasciato senza lavoro milioni di cittadini europei? Eppure, la transizione green è necessaria al punto che la stessa von der Leyen ha dichiarato: "Non abbiamo più bisogno di parlare di urgenza e di obbligo di agire, perché dobbiamo passare all'azione e mettere in atto il nostro patto verde per l'Europa". In altre parole, non c'è crisi economica che tenga: il Pianeta ha bisogno di azioni verdi ora. In tal senso, il Recovery Fund, come già specificato, permette ad ogni Paese di disporre di un determinato fondo per risollevarsi dalla crisi post pandemica e allo stesso tempo attuare la transizione verde. Le due finalità non percorrono vie parallele, ma devono essere coordinate per ripartire in modo ambizioso ma anche rispettoso dell'ambiente, senza trasferire ulteriori costi sul futuro delle nuove generazioni.

Proprio questo mix di ripartenza ecosostenibile è auspicato dal "Manifesto" in Italia: quest'ultimo consiste di un gruppo di 110 imprese italiane, firmatarie dello stesso, che condividono l'obiettivo di uscire dalla crisi economica e sanitaria con un nuovo Green Deal per l'Italia.

Per mettere in atto le iniziative a favore dell'ambiente in Italia sono numerosi i cosiddetti ecobonus: due di questi sono il bonus monopattino e il bonus bici. Essi hanno l'obiettivo di ridurre il traffico e l'inquinamento urbano, infatti sono rivolti ai residenti dei capoluoghi di regione e provincia oltre che a quelli dei comuni delle città metropolitane

e in linea generale a tutti i comuni al di sopra dei 50 mila abitanti. Fa molto discutere l'incentivo al monopattino in quanto è un mezzo che ha causato di molteplici incidenti anche gravi a causa della circolazione senza caschetto di protezione, seppur non obbligatorio per i maggiorenni, e del mancato rispetto dei limiti di velocità imposti: 25 km/h sulle strade e 6 km/h nelle aree pedonali. Si sono associati, almeno inizialmente, vuoti legislativi dato il loro recente avvento, o meglio, boom di vendite considerato che si tratta di un mezzo che esiste da oltre cento anni. In ogni caso, rappresenta un mezzo di trasporto "dolce" per brevi distanze che può contribuire molto ad agevolare il traffico urbano e ridurre i livelli di smog. C'è stato anche un braccio di ferro tra il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e quello dell'Ambiente sulle modalità di erogazione del bonus: il primo riteneva rimborsabili tutti gli acquisti presentando un semplice scontrino, ma in questo modo il secondo temeva possibili abusi derivanti dall'impossibilità di dimostrare l'effettiva corrispondenza dello scontrino con un acquisto fatto da un cittadino. Alla fine, l'ha spuntata il Ministero dell'ambiente: per ottenere il rimborso tramite il modello 730 occorrerà presentare uno scontrino "parlante" che certifichi la natura del bene acquistato e il codice fiscale del compratore esattamente come nel caso della detrazione delle spese mediche.

Gli incentivi per la circolazione stradale includono anche i mezzi pesanti. Con la conversione in legge del d.l. Rilancio del 19 maggio 2020 sono diventate operative le nuove misure che ridefiniscono i contributi dell'ecobonus per l'acquisto di moto, scooter e automobili elettrici o ibridi. Nel sito ufficiale del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti è possibile consultare i bonus per le auto a impatto zero: è previsto un contributo al 30% del prezzo d'acquisto senza ricorrere alla rottamazione, aumentato al 40% con la rottamazione. Oltre a quest'ultima, per calcolare l'ammontare del bonus, bisogna tener

conto della quantità di grammi di CO₂ rilasciata nell'aria per chilometro percorso: per i mezzi con emissioni al di sotto di 20 g/km sono previsti 6 mila euro di ecobonus a cui se ne aggiungono 2 mila di bonus extra-statale più altri 2 mila di sconto concesso dal venditore. Bonus consultati dall'articolo di A. Di Bartolomeo, scritto il 18 luglio 2020 nel sito Investireoggi. L'incentivo scende via via all'aumentare delle emissioni di CO₂. Se si rottama la propria auto si ha un maggiore incentivo, in quanto si contribuisce a svecchiare le auto in circolazione. Ai bonus nazionali si aggiungono poi quelli locali (regionali e comunali) che permettono di risparmiare una bella cifra in grandi città, prime fra tutte Milano e Roma.

Fiscalmente parlando, contrapposte ai bonus sono le ecotasse. Con questo strumento si vogliono perseguire due obiettivi: uno di natura ambientale, uno fiscale. Come tutte le tasse, l'ecotassa genera un'entrata per le casse dello Stato, che fa diminuire il disavanzo primario e può essere utilizzata per finanziare le spese correnti e altri investimenti. Dall'altra parte si incentiva la popolazione a non acquistare beni che in qualche modo hanno un impatto negativo per l'ambiente. E' il caso della Plastic Tax che era stata inserita nella Legge di Bilancio 2019 e sarebbe dovuta entrare in vigore nel luglio 2020, ma a causa della pandemia ha subito un rinvio. La nuova data per l'introduzione di tale imposta è fissata al primo gennaio 2021 non solo per il nostro paese ma anche per il resto della comunità europea. Questa tassa segue il "Polluter Pays Principle" comune a tutte le tasse pigouviane, cioè il principio per cui chi inquina paga, e mira a contrastare l'utilizzo spropositato di oggetti di plastica, in particolare quelli usa e getta, poiché costituiscono una vera e propria minaccia soprattutto per la fauna marina. La Plastic Tax varia con il peso: 0,45€ per kg e secondo un articolo pubblicato da Rainews il 22 luglio 2020, si stima che avrà una portata di 30 miliardi di fatturato. L'imposta pigouviana è a carico di un

soggetto che genera esternalità negative e aumenta il costo del bene inquinante di un ammontare tale per cui la quantità di esso prodotta si riduce a quella desiderabile per la società eliminando l'esternalità Pareto-rilevante.

Gli strumenti di politica economica esaminati fino a questo punto sono una solida base di partenza per un futuro più verde, ma risulterebbero vani se non fossero accompagnati da un cambiamento culturale. Quest'ultimo è fondamentale se si vuole accelerare la transizione giusta e passa attraverso la messa in atto di semplici gesti quotidiani, che all'apparenza possono sembrare ininfluenti, ma se guardati in scala mondiale possono davvero assumere grande rilevanza. Il messaggio che si intende trasmettere è che non deve essere un incentivo monetario a spingere le persone a preferire lo spostamento in bicicletta piuttosto che in automobile o l'utilizzo di borracce in alluminio al posto di bottigliette di plastica usa e getta, ma la consapevolezza che c'è bisogno dell'azione di ognuno di noi per invertire le sorti del Pianeta.

1.4 CRITICITA' E OPPOSIZIONI

Il Green Deal Europeo è stato accolto dai Paesi membri con pareri contrastanti. Alcuni si sono dichiarati avversi all'adozione delle numerose iniziative green, in quanto le loro economie sono tutt'ora ancorate ad energie non rinnovabili molto più di quanto non lo siano le economie di altre nazioni, prima fra tutte la Polonia che usufruisce in gran parte del carbone, combustibile fossile assai inquinante. Il ministro dell'ambiente polacco ha affermato che il suo Paese non riuscirà a raggiungere la neutralità climatica entro il 2050. Rimane pertanto un rebus capire se e come ogni Paese riuscirà a conformarsi alle leggi in materia ambientale dettate dalla Commissione.

Critiche per opposti motivi arrivano anche da diverse organizzazioni ambientaliste europee e mondiali come Greenpeace e l'Istituto per la Politica Ambientale Europea (IPAE). Tali organizzazioni sostengono infatti che il piano sia poco ambizioso poiché mancano mete chiare e adeguate; in buona sostanza ci si è mossi troppo poco e troppo tardi.

Ancora, in Italia ulteriori opposizioni provengono dalle piccole e medie imprese (PMI) che si ritrovano penalizzate dalla Plastic Tax. Le associazioni di categoria lamentano il fatto che non è una tassa di scopo, in quanto non serve a incentivare ricerca e sviluppo per la produzione di materiali alternativi. Di conseguenza ne potrebbe essere danneggiato anche il consumatore finale nel caso (altamente possibile) in cui il produttore “scarichi” il costo aggiuntivo sui prezzi di vendita. Il pericolo risiede nell'aumento del tasso d'inflazione; un incremento dei prezzi di questo tipo prende il nome di inflazione da offerta, conseguente all'aumento dei costi come scrive ancora R. Cellini.

CAPITOLO 2

IL GREEN NEW DEAL STATUNITENSE

2.1 INQUADRAMENTO GENERALE

Il “Green New Deal” è un pacchetto di riforme stilato da alcuni membri del Congresso, l’organo legislativo degli USA, che si propone di affrontare il cambiamento climatico negli Stati Uniti d’America.

Il nome “Green New Deal” fa riferimento al New Deal, una serie di riforme sociali ed economiche, e progetti di lavori pubblici intrapresi dall’uomo politico più importante del secolo scorso: Franklin Delano Roosevelt. Nel 1933 in risposta alla Grande Depressione esplosa nel famoso martedì nero dell’ottobre 1929 varò questo piano di riforme per riattivare l’economia statunitense. In sostanza, il Green New Deal combina l’approccio economico di Roosevelt con idee moderne come energia rinnovabile ed efficienza delle risorse.

Introdotta agli inizi del 2019 dalla rappresentante alla Camera Alexandria Ocasio-Cortez di New York e dal senatore Edward John Markey del Massachusetts, entrambi democratici, la proposta invita il governo federale a liberare gli Stati Uniti dai combustibili fossili e arginare in economia le emissioni di gas ad effetto serra, che aumentano il surriscaldamento del globo. L’obiettivo è anche quello di garantire milioni di nuovi posti di lavoro, altamente remunerativi, nelle industrie energetiche pulite.

Per raggiungere questi obiettivi, il piano richiede il lancio di una "mobilitazione decennale" per ridurre le emissioni di carbonio negli Stati Uniti, esso prevede di approvvigionare il 100% dell’energia elettrica del Paese da fonti rinnovabili e a emissioni

zero, digitalizzando la rete elettrica nazionale e aggiornando ogni edificio del paese per essere più energia-efficiente.

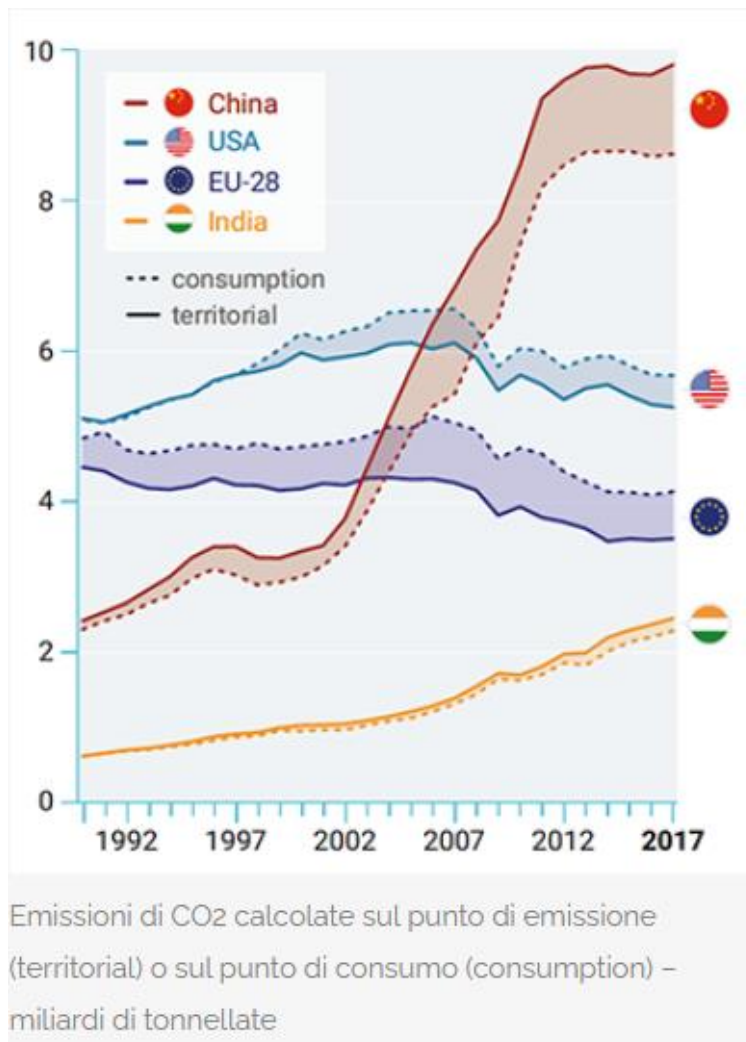
2.2 LA RISOLUZIONE DI ALEXANDRIA

Alexandria Ocasio-Cortez è una politica ed attivista statunitense con origini portoricane. Nel 2018, battendo alle elezioni il rivale Joseph Crowley, è diventata la più giovane parlamentare ad essere mai stata eletta al Congresso degli Stati Uniti. Appartiene all'ala più radicale del Partito Democratico e perciò le sue ideologie sono spesso in contrasto con quelle del presidente in carica Donald Trump.

Dopo la sua elezione, ha fatto parlar molto di sé per aver ufficialmente presentato il Green New Deal (GND). Quest'ultimo è da subito decollato, registrando enorme consenso nei sondaggi soprattutto a livello popolare.

Sostanzialmente consiste di un documento di quattordici pagine chiamato "Resolution". Nella parte iniziale della risoluzione, i redattori fanno il punto della situazione a proposito dei livelli di inquinamento dello Stato americano. Quest'ultimo è storicamente responsabile di uno spropositato e sconsiderato volume di emissioni di gas serra (circa il 20% di quelle globali, come affermato proprio nella risoluzione del Congresso) a partire dal Secondo Dopoguerra. Nella Figura 2, tratta dal sito Italy for Climate, si nota come gli USA siano secondi solo alla Cina per quantità di emissioni di CO₂, mentre staccano di circa 2 miliardi di tonnellate di anidride carbonica l'UE. Il grafico presenta due differenti approcci per il calcolo delle emissioni: quello "territoriale" che considera tutte quelle generate all'interno dei confini territoriali; mentre quello "al consumo" tiene conto delle emissioni effettivamente connesse ai beni consumati in un Paese ma prodotti altrove. Il

primo, che è il più tradizionale, subisce numerose critiche poiché favorisce le economie importatrici e “delocalizzatrici”. (Figura 2)



(Figura 2) “Emissioni territoriali e di consumo: USA dietro solo alla Cina”.

Pertanto, i senatori firmatari affermano che ora gli Stati Uniti d’America debbono assumere un ruolo guida a livello mondiale nella lotta al cambiamento climatico, anche per il fatto che dispongono di una elevata capacità tecnologica. Proprio tale capacità deve essere impiegata per lo

sfruttamento di energie pulite, rinnovabili e a basso costo da applicare in ogni settore dell’economia e, cosa ancor più importante, rivolte al vantaggio di ogni cittadino senza alcun tipo di discriminazione. E’ a questo punto che il documento tocca un problema secolare della storia americana, che ancora oggi fa fatica ad essere risolto: si tratta della discriminazione razziale. Dalla risoluzione è possibile trarre un dato preoccupante: una famiglia “bianca” media presenta una ricchezza venti volte maggiore rispetto a quella di una famiglia “nera” media. E’ una questione che affonda le sue radici già agli inizi del XVI secolo, quando con il commercio triangolare si deportavano gli schiavi africani nei

territori americani. Ancora ai nostri giorni le tensioni tra “bianchi” e “neri” non accennano a placarsi, basti pensare alle numerose rivolte nelle città di ogni Stato federato, divampate in seguito all’assassinio dell’afroamericano George Floyd per mano di un poliziotto. “Troubled times had come to my hometown”, intona Bruce Springsteen nella sua canzone “My Hometown” tratta da “Born in the U.S.A.”, album sempreverde del 1984 che mette in luce aspetti controversi del suo Paese, come la questione razziale appunto, proprio a segnalare l’America scomoda, lontana dalla tanto pubblicizzata immagine di terra delle libertà, dal sogno con cui sono cresciuti milioni di persone. Quasi quarant’anni dopo l’uscita dell’album però la situazione non risulta affatto migliorata: i manifestanti scendono ugualmente rivoltosi nelle piazze al grido di “Black Lives Matter” per combattere il razzismo. Ad aggravare la situazione contribuisce il Covid, che si diffonde a macchia d’olio a causa della mancata adozione di misure di distanziamento da parte delle innumerevoli persone in folla. Anche per tale motivo infatti gli U.S.A. sono in cima alla classifica del numero di contagi al mondo.

Tornando alla Risoluzione, Alexandra Ocasio-Cortez e i suoi collaboratori affermano che la transizione verso un’economia più sostenibile è un’occasione per creare occupazione per milioni di nuovi lavoratori e assicurare prosperità e sicurezza economica a tutte le persone. Allo stesso tempo, in questo nuovo settore ecologico si deve garantire agli imprenditori il corretto gioco della concorrenza ed evitare la nascita di potenziali monopoli. In presenza di questi ultimi il mercato “fallisce” perché il monopolista produce meno della quantità socialmente efficiente, e quindi non si riesce a massimizzare il benessere sociale. La minor quantità prodotta è spiegata dal fatto che il monopolista, se producesse più della quantità che gli consente di massimizzare il suo profitto, avrebbe una perdita dello stesso che aumenta per ogni ulteriore unità aggiuntiva prodotta di un

determinato bene; informazione tratta ancora una volta dal libro di R. Cellini. E' questo ciò che il Green New Deal vuole evitare per assicurare ad ogni cittadino l'utilizzo di beni ecologici e per non lasciare indietro nessuno.

Un altro argomento di rilevante importanza e connesso all'inquinamento, trattato dalla Risoluzione, è quello dell'assistenza sanitaria. Come già affermato in precedenza, così come in Europa, anche negli USA si riscontra un numero sempre maggiore di malattie e di decessi legati all'inquinamento: aria, acqua e cibo malsani ne sono le principali cause. A tal proposito, la Ocasio-Cortez lancia l'idea, attraverso la mobilitazione decennale del Green New Deal, di fornire assistenza sanitaria adeguata ad ogni cittadino statunitense, dunque una riforma sanitaria universale. Ciò rappresenta uno spunto rivoluzionario in quanto il sistema sanitario americano è gestito prevalentemente da privati. Per accedere alle cure, ogni cittadino deve aver sottoscritto una assicurazione sanitaria privata singolarmente o tramite il proprio datore di lavoro. Solo una piccola fetta di popolazione (anziani, disabili e famiglie bisognose) rientra nel sistema pubblico ed ha libero accesso alle cure mediche; la gran parte dei cittadini invece guadagna troppo per accedere al sistema pubblico e troppo poco per potersi permettere una propria assicurazione come riportato dal sito costantemente aggiornato Mhs International che si occupa di assicurazioni sanitarie internazionali per espatriare. L'auspicio della giovane parlamentare è quindi quello di rendere più accessibili i servizi sanitari dal punto di vista economico, considerata la loro onerosità. In altre parole, si cerca di dare un'impronta più europea al selettivo sistema sanitario statunitense.

Ovviamente la risoluzione non è vincolante, quindi anche se il Congresso la approvasse, nulla della proposta diventerebbe legge, affermava Lisa Friedman del "The New York Times" in un articolo del 21 febbraio 2019. In ogni caso, si tratta di un documento che ha

contribuito a diffondere consapevolezza negli Stati Uniti della gravità delle condizioni ambientali; mette quindi sotto gli occhi di tutti i problemi attuali e, allo stesso tempo, propone soluzioni efficaci per risanare la salute del Mondo. Non per questo però le quattordici pagine non presentano aspetti controversi che sono stati bersaglio di alcune critiche da parte degli oppositori.

2.3 CRITICHE ED OPPOSIZIONI

La prospettiva al cambiamento lanciata da Alexandria Ocasio-Cortez gode quindi di ampio consenso popolare, ma subisce molte critiche da parte degli oppositori della destra americana. Il presidente Trump e i repubblicani attribuiscono a questo piano poca importanza. Del resto, si era notata scarsa attenzione alle tematiche ambientali già nel 2017, all'inizio del mandato di Trump, quando egli chiamò fuori gli USA dagli Accordi di Parigi, i quali imponevano ai 195 stati contraenti di abbassare le proprie emissioni di diossido di carbonio. Entro il 2025, secondo quanto riportato da Giulia Giacobini, Washington avrebbe dovuto tagliare le emissioni di anidride carbonica del 28% rispetto ai livelli del 2005: una riduzione considerata eccessivamente dannosa per l'economia del Paese. Inoltre, la crisi globale scatenata dal SARS-CoV-2 non farà di certo invertire rotta al presidente degli USA.

Anche altri oppositori non la toccano piano sul GND: il senatore Tom Cotton, repubblicano dell'Arkansas, ha ironizzato sull'argomento affermando che la proposta porterebbe alla confisca delle auto e obbligherebbe gli americani a “cavalcare mezzi di locomozione presumibilmente alimentati da lacrime di unicorno.” In buona sostanza, la

maggioranza repubblicana non apre decisamente alle iniziative verdi per salvare il Pianeta.

Meno provocatoriamente, analisi pubblicate dal Wall Street Journal hanno invece sottolineato come il problema sia l'ammontare di investimenti pubblici necessario a sostenere il progetto democratico. Dal punto di vista economico tale ammontare può apparire irraggiungibile, anche con aumenti delle imposizioni fiscali. Infatti, M. Valsania de "Il Sole 24 Ore" afferma che solo sostituire interamente le fonti non rinnovabili di energia richiederebbe in realtà 2.900 miliardi, pari a un intero anno di entrate fiscali degli Stati Uniti. Se poi si aggiungessero anche gli altri investimenti correlati si arriverebbe a cifre esorbitanti e difficilmente gestibili anche dal paese leader dell'economia mondiale.

A queste provocazioni le correnti liberali, sostenitrici del Green New Deal, contestano il cieco negazionismo climatico con cui i repubblicani rimangono indifferenti all'emergenza ambientale; o meglio, i negazionisti non negano l'evidenza del cambiamento climatico, piuttosto non prendono in considerazione l'urgenza di agire immediatamente.

Sebbene sia una proposta di sinistra, critiche vengono mosse anche da alcuni commentatori essi stessi democratici. Il presupposto da cui partono è che il Green New Deal non riesce ad affrontare il problema di fondo della crisi climatica, ovvero il concetto di crescita senza fine e il consumo inerente al capitalismo; piuttosto, il patto verde è considerato un tentativo di greenwashing capitalistico. Con tale espressione si fa riferimento ad una strategia di marketing che fa leva su valori ingannevolmente positivi sotto il profilo ambientale per persuadere il consumatore finale ad acquistare un prodotto "rispettoso dell'ambiente" piuttosto che un altro. I metodi più utilizzati dalle imprese per

farlo sono tre: fare affermazioni vaghe o irrilevanti che fungono comunque da esca per far “abboccare” il consumatore, utilizzare informazioni fuorvianti e condividere solo informazioni e dati convenienti. In sostanza, lo scopo ultimo del greenwashing è distogliere l’attenzione del consumatore da eventuali difetti del prodotto. Per fare un esempio pratico, è il caso di alcune marche di acqua minerale che si pubblicizzano sostenendo di essere rispettose dell’ambiente e apponendo al loro marchio il simbolo “ecogreen”. Tuttavia, quello che non viene ricordato è che, essendo il prodotto in considerazione una bottiglia di plastica, ha il difetto intrinseco di essere di tale materiale e quindi dannoso per l’ambiente. Come sostenuto in chiusura del primo capitolo, una soluzione efficace è l’adozione da parte di ognuno di borracce prodotte con materiali duraturi e resistenti. Quest’ultime hanno registrato un rapido sviluppo da qualche anno a questa parte anche mediante l’azione di distribuzione agli studenti da parte di istituzioni come le università.

In conclusione, si è appurato che oltre a tanti sostenitori vi sono anche svariati rivali, la cui opposizione tuttavia non fornisce sviluppi propositivi o idee alternative sull’argomento sostenibilità ambientale, ma la loro voce si limita a mettere in cattiva luce le proposte verdi.

Ad ogni modo, ad oggi il Green New Deal rappresenta l’unico documento negli USA che, seppur con i suoi limiti, cerca di dare soluzioni ad una emergenza climatica senza precedenti.

CAPITOLO 3

I GREEN DEAL A CONFRONTO

In questo terzo ed ultimo capitolo si vogliono mettere a confronto i due “Green Deal”, europeo e statunitense, e analizzarne analogie e differenze sotto diversi punti di vista.

Si è già affermato più volte che il fine ultimo comune ai due piani di riforme è contrastare il cambiamento climatico in atto e garantire un mondo più pulito per ogni cittadino. Nessuno mette in dubbio il buonsenso dei principi di fondo dei patti verdi, ci sarà tuttavia da verificare che vengano effettivamente implementati da entrambe le parti dell’Oceano Atlantico e che siano raggiunti gli obiettivi preposti.

Proprio le prospettive di realizzazione costituiscono un rilevante fattore di differenza tra le due potenze. Negli Stati Uniti il Green New Deal rimane a tutti gli effetti soltanto una proposta, mentre il Patto Verde europeo è, o quasi, realtà. Nessuno nega la validità della risoluzione della Ocasio-Cortez, ma fino al giorno in cui incontrerà l’ostruzionismo del presidente Donald Trump, rimarrà solamente un bel progetto. Infatti, soltanto una sconfitta di Trump alle presidenziali del novembre 2020, che lo vedono confrontarsi con il candidato rivale Joe Biden, potranno dare speranza al veder realizzare le ormai famose quattordici pagine. Per quanto riguarda il tema ambientale, il candidato democratico ha idee molto in linea con l’attivista di origini portoricane: nel suo programma progressista afferma che si potrà trasformare la minaccia del riscaldamento globale in un’opportunità per rilanciare il settore energetico e dare impulso alla crescita economica. Si è impegnato a lavorare affinché gli Stati Uniti arrivino a produrre zero emissioni nette entro il 2050 (pari a quanto ci si impegna a fare in Europa) e a richiedere alle società pubbliche di

rivelare i rischi per il clima e le emissioni di gas climalteranti presenti nelle loro operazioni e catene di approvvigionamento.

Pertanto, la principale differenza dal punto di vista della realizzazione tra i due piani risiede proprio nel fatto che, in Europa, la spinta per una transizione verde proviene anche dalle istituzioni che ci governano, oltre che dal livello popolare. La Commissione Europea ha delineato piani d'azione senza dubbio più chiari e definiti; linea d'azione giustificata dal fatto che si avverte di più l'emergenza climatica e quindi è maggiore l'impellenza di agire e di dettare leggi efficaci.

Al contrario, un fattore che può andare a sfavore dell'Europa è la disponibilità delle risorse economiche per implementare le riforme ambientali. D'altronde si sa, gli Stati Uniti possono permettersi mobilitazioni di ingenti quantità di denaro e ciò è sicuramente un loro punto di forza in più; tuttavia, nel suo "piccolo", con il "Just Transition Fund" l'Europa è riuscita a far fronte allo stesso tempo alla crisi economica conseguente al covid e a quella ambientale. I fondi arriveranno ai singoli paesi nel 2021 e i capitoli di spesa saranno controllati dalle autorità di vigilanza europee; si è già trattato l'argomento ampiamente nel paragrafo 1.3, a cui si rinvia per i dovuti approfondimenti.

Nella Tabella 1 si analizzano ulteriori differenze, anche non di natura prettamente economica o ambientale, tra lo Stato Federale e la Comunità, in modo da poter dare una visione d'insieme più diretta. Gli ambiti di paragone verranno poi analizzati più specificamente in seguito.

Risalta subito all'occhio la differenza in termini di popolazione: l'Europa presenta circa 120 milioni di abitanti in più rispetto agli Stati Uniti, differenza che risulta accentuata dal fatto che la superficie che ospita i cittadini comunitari è ampia meno della metà rispetto

	<u>USA</u>	<u>UE</u>
POPOLAZIONE	330 milioni ca.	450 milioni ca.
SUPERFICIE	10 milioni km ² ca.	4 milioni km ² ca.
CALAMITA' NATURALI	Frequenti e devastanti	Occasionali e potenti
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	10.2% (luglio 2020)	7.9% (luglio 2020)
PIL PRO-CAPITE	63'000 \$	30'000 €
QUALITA' DEL CIBO	Junk Food	Sana
TASSO DI OBESITA'/SOVRAPPESO	40% al 2020	16% al 2018
ASSISTENZA SANITARIA	A pagamento	Accessibile a tutti

(Tabella 1) “USA e UE a confronto”

a quella statunitense. Se ne deduce che l’UE deve coinvolgere un maggior numero di abitanti tramite il proprio Green Deal e sarà necessario un maggiore impegno non solo economico, ma anche civile per raggiungere l’intera comunità.

Durante l’estate 2020, sono stati innumerevoli gli incendi che hanno letteralmente bruciato la California. Ad aggravare la situazione è il riscaldamento globale che, secondo gli esperti, ha seccato oltremodo il terreno che nel mese di agosto ha subito numerosi incendi dovuti anche ad un fenomeno temporalesco denominato “dry lightning”, che consiste in una tempesta di fulmini non accompagnata da alcuna precipitazione. Nello specifico, secondo quanto riportato da “La Stampa”, 560 incendi hanno già bruciato 900'000 acri, l’equivalente dei “nostri” 365'000 ettari, costringendo decine di migliaia di persone ad evacuare le loro abitazioni che rischiano di essere divorate dalle fiamme. Lo stesso governatore dello Stato della West Coast, Gavin Newsom; si è scagliato contro

Trump accusandolo di non fare abbastanza, o proprio nulla, per contrastare il cambiamento climatico che porta ad eventi come quelli verificatisi nella calda stagione. Inoltre, i numeri del disastro ambientale legato agli incendi sono destinati ad aumentare a causa della siccità estiva: le temperature hanno toccato i massimi storici in quello che è destinato a diventare uno degli anni più caldi di sempre, tanto che nella Death Valley si è toccato il picco di 54 gradi centigradi, mai registrato fino ad ora. Con questo non si vuole affermare che in Europa non ci siano eventi calamitosi, ma si verificano in dimensioni ridotte rispetto a quelle che accadono negli sterminati territori del “Nuovo Continente”. Nella stessa Italia in estate bruciano migliaia di ettari di vegetazione per via di incendi con origine sia naturale che dolosa; in ogni caso non sono paragonabili in termini assoluti con gli eventi disastrosi con significativo impatto ambientale che si verificano negli Stati Uniti.

Tornando ai dati della Tabella 1, si può osservare che gli USA hanno un tasso di disoccupazione riferito al luglio 2020 superiore di quasi due punti e mezzo percentuali rispetto all’UE. Come affermato in precedenza, c’è correlazione tra tasso di disoccupazione e cambiamento climatico. Quest’ultimo può essere visto come incentivo alla creazione di posti di lavoro altamente qualificati e remunerativi. Tale correlazione rappresenta una analogia tra i due progetti, europeo e statunitense, ma ancora una volta il discrimine risiede nel fatto che oltreoceano incontra la dura opposizione del capo della Casa Bianca.

Il numero dei disoccupati sia europei che statunitensi ha subito un’impennata in seguito al lockdown; in particolare, spicca il fatto che donne e giovani sono più colpiti rispetto ad altri lavoratori. Dando uno sguardo ai numeri, prima della pandemia la disoccupazione nell’UE per i giovani tra i 15 e i 24 anni era pari al 14,9%, mentre nell’aprile 2020 è salita

al 15,7%; addirittura in Italia si è raggiunto il 31,1% nel luglio 2020. Per mitigare l'impatto della crisi sui giovani, che affrontano spesso difficoltà al loro esordio nel mercato del lavoro, la Commissione Europea ha proposto il pacchetto "Sostegno all'occupazione giovanile - Un ponte verso il lavoro per la prossima generazione". Questo pacchetto, unito alle iniziative verdi, è ulteriore conferma di quanto la Commissione si sia posta come obiettivo principale quello di garantire ai giovani di oggi un futuro migliore partendo dal lavoro. Anche negli USA il tasso di disoccupazione è aumentato rispetto ai livelli pre-covid in cui si trovava al 4,4%, ma sta comunque diminuendo più rapidamente delle aspettative in seguito alla tempestiva creazione di circa 1,4 milioni di posti di lavoro che ha abbassato la percentuale di disoccupati dal 10,2% di luglio all'8,4% di agosto (fonte: ANSA).

La qualità del cibo che finisce nelle nostre tavole è un altro aspetto presente nella Tabella 1 e comune ai due Green Deal. Entrambi si pongono come obiettivo tra i tanti, quello di garantire ai cittadini cibi a totale tutela del consumatore. La Commissione Europea aveva pensato il piano "dal produttore al consumatore" per la primavera del 2020, ma a causa del covid, come già sottolineato più volte, ha subito un rinvio alla stessa stregua di altre iniziative. "Dal produttore al consumatore" contribuirà a realizzare un'economia circolare e mira a: garantire che i cittadini europei abbiano prodotti alimentari di qualità, sostenibili e a costi contenuti; potenziare l'agricoltura biologica; efficientare sistemi di produzione alimentare, oltre che quelli di stoccaggio e imballaggio; ridurre gli sprechi alimentari e, ultimo ma non meno importante, dare una maggiore informazione ai cittadini. Questo piano è rivolto non solo alle attività agricole, ma anche a quelle di caccia e pesca. In tutto questo, la collaborazione con e tra gli Stati membri dell'UE è fondamentale: i piani strategici nazionali per l'agricoltura dovrebbero rispecchiare pienamente il livello

d'ambizione del Green Deal europeo e della strategia “Dal produttore al consumatore”. Anche in questo aspetto l'ostruzionismo delle autorità governative americane costituisce il sostanziale fattore di differenziazione tra i due piani ecologici. Infatti, nella Risoluzione sono presenti specifici riferimenti che mettono in mostra l'intenzione di intervenire anche sugli standard di qualità del cibo, a favore di un'agricoltura sostenibile e anti-spreco.

Un indicatore che non ha collegamento diretto con il cambiamento climatico, ma che comunque rende l'idea della qualità del cibo mangiato da europei e statunitensi, è il tasso di obesità o di sovrappeso. In parte i luoghi comuni, in parte la realtà, ci insegnano infatti che negli Stati Uniti le multinazionali del fast and junk food (cibo spazzatura) quali McDonald's, Burger King, KFC e tanti altri marchi costituiscono parte integrante dei pasti degli americani. Non a caso gli USA presentano un tasso di sovrappeso molto al di sopra di quello europeo; pertanto, gli interventi proposti dai democratici includono anche misure per contrastare la cosiddetta “epidemia dell'obesità”.

In Europa la situazione si presenta meno drammatica: l'obesità riguarda il 20% degli adulti secondo quanto afferma B. Menardi in un articolo de “Il Fatto Alimentare”, circa la metà di quella statunitense. Le radici di questa significativa differenza sono certamente di natura culturale: una dieta equilibrata come quella mediterranea aiuta molto l'UE nel suo complesso a mantenere relativamente basso il tasso di obesità.

In conclusione, si può di certo affermare che Europa e Stati Uniti, seppur con le numerose differenze evidenziate, possono dare aiuti importanti al Pianeta per quanto riguarda la lotta al cambiamento climatico.

CONCLUSIONI

Sviluppando il concetto di cambiamento climatico, il quale rappresenta uno dei più grandi fallimenti di mercato della storia dell'uomo, si sono potuti analizzare gli interventi di politica economica per l'ambiente che le autorità nazionali ed internazionali hanno attuato e che stanno tutt'ora progettando.

Nello specifico, UE ed USA sono stati rispettivamente oggetto della trattazione nei capitoli 1 e 2. Per entrambi si è ulteriormente suddiviso l'elaborato in paragrafi in modo da dare la giusta attenzione a dati e informazioni numeriche, prospettive di realizzazione in chiave economico-finanziaria e culturale. Il tutto sullo sfondo della pandemia globale e quindi aggiornando le problematiche trattate. Alla fine di entrambi i primi due capitoli si sono inoltre presentate le critiche mosse dalle opposizioni.

Nel terzo ed ultimo capitolo si è poi passati ad una analisi comparativa tra i due facendo un resoconto che propone anche argomenti che vanno al di fuori della mera sfera ambientale e climatica.

Questo elaborato vuole essere indipendente dal colore politico che ogni parere sulle politiche economiche da attuare per la questione del cambiamento climatico porta con sé. Al contrario ci si limita a riportare, almeno per quanto riguarda gli USA di cui si è analizzato il confronto tra le maggiori forze politiche quanto le ali contrapposte del Congresso sostengono a riguardo.

BIBLIOGRAFIA

1. B. Bonardi 10 dicembre 2018, “Il fatto alimentare”, “Obesità: i bambini italiani ai vertici delle classifiche”
2. R. Cellini (2019), “Politica economica: Introduzione ai modelli fondamentali”, McGraw Hill, Milano.
3. A. Di Bartolomeo, 18 luglio 2020, “Investire oggi”, “Incentivi 2020 e bonus auto: le 4 migliori vetture elettriche da acquistare, sconti fino a 10'000 euro”
4. L. Friedman, 21 febbraio 2019, “The New York Times”, “What is the Green New Deal? A climate proposal, Explained”
5. G. Giacobini, 24 ottobre 2019, “Wired.it”, “Gli USA usciranno dagli accordi di Parigi sul clima”
6. M. Introzzi, 1 settembre 2020, “Soldi online”, “Occupazione Europa: i dati di luglio 2020”
7. P. Mastrovilli, 23 agosto 2020, “La Stampa”, “La California devastata da seicento incendi, una tempesta di fulmini distrugge le foreste”
8. B. Romano, 21 luglio 2020, “Il Sole 24 Ore”, “Accordo sul Recovery Fund: 360 miliardi di sussidi e 360 di prestiti. Prima volta debito in comune. Italia, uso dei fondi sotto la lente”
9. F. Todaro, 13 marzo 2019, “La Stampa”, “Rapporto sull'inquinamento: dati sempre più allarmanti sul numero dei morti in Europa”
10. M. Valsania, 17 febbraio 2019, “Il Sole 24 Ore”, “Green New Deal, ecco il piano da mille miliardi della sinistra democratica USA per sfidare la Trumponomics”

SITOGRAFIA

1. Commissione Europea | Sito ufficiale
2. Rainews, 22 luglio 2020, “Plastic Tax, da gennaio 2021 entrerà in vigore”
3. Wikipedia, aggiornato l’ultima volta il 6 settembre 2020, “Green Deal europeo”
4. MSH International, Assicurazione sanitaria internazionale per espatriazione